

*Il retroscena*

# L'Europa boccia Roma “Emergenza migranti? Se ne parla nel 2024”

Nella riunione  
degli ambasciatori Ue  
discussione rinviata:  
“Negozio da terminare  
entro fine legislatura”

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

**BRUXELLES** — «Un negoziato che si punta a concludere nel 2024». Se qualcuno avesse voluto avere davvero l'ultima prova che la questione migranti non avrà una risposta concreta in tempi brevi, allora l'ha trovata mercoledì scorso. Nel corso della riunione del Coreper (il comitato che riunisce i Rappresentanti permanenti di tutta l'Unione europea) la questione è stata trattata a lungo e l'esito è stato drammaticamente crudo per l'Italia: per una soluzione formale se ne riparla nella prossima primavera.

È qualcosa di più di uno schiaffo al governo Meloni. Si tratta di una constatazione di inefficacia. Perché l'esito che i 27 ambasciatori hanno accettato è nella sostanza una bocciatura dell'esecutivo italiano. Il ministro francese Darmanin ha esplicitato l'altro ieri quel che nelle riunioni riservate ormai tutti sottolineano nei confronti del nostro governo: sono fermi. Del resto, anche in occasione degli ultimi Consigli dei ministri Ue degli Interni, era stata avanzata ripetutamente la richiesta a Roma di formulare una proposta. Una base di trattativa su cui convergere. Ma l'attesa è stata vana. E il risultato non poteva che essere ratificato dal Coreper: «Il negoziato

– spiega una fonte diplomatica – va inquadrato nell'orizzonte temporale di questa legislatura». Che, come è noto, si conclude nel maggio del 2024. Senza contare che il prossimo anno si imporrà un dato politico ineliminabile: chi – soprattutto tra gli Stati del nord e quelli a guida destrorsa – si assumerà il rischio di siglare un accordo sui migranti alla vigilia delle elezioni europee?

Insomma, altro che emergenza. Altro che vittoria di Palazzo Chigi pronto a esaltare il riconoscimento che la questione migratoria ha una dimensione europea e non nazionale. Non è un caso che ieri il portavoce di Ursula von Der Leyen sia stato tanto laconico quanto eloquente: «La Commissione invita tutti gli Stati membri a dialogare in maniera costruttiva sulle questioni delle migrazioni che sono questioni che riguardano tutti». Nessun cenno a possibili svolte pratiche.

Il punto centrale è che Parigi e Berlino avevano recapitato nei mesi scorsi un messaggio chiaro a Ro-



Peso: 38%



ma: presentate un'iniziativa che tenga conto anche dei cosiddetti "movimenti secondari" – i migranti che entrano in Italia o in un altro Paese di primo approdo e poi si spostano altrove – e noi vi appoggeremo. Ma non è arrivato niente. Alimentando così il sospetto che l'inerzia italiana sia connessa alla volontà di continuare ad accogliere extracomunitari per poi dirottarli verso nord (sospetto suffragato dai dati: il numero di stranieri regolari e irregolari presente in Italia da dieci anni è invariato). E rappresenta un tema scottante in particolare per la Francia. In effetti, il nostro Paese ha insistito sull'esigenza di rivedere le regole di Dublino focalizzando l'attenzione sui «flussi primari e non solo su quelli secondari». Esattamente il nodo che si stringe intorno all'impossibilità di raggiungere un'int-

sa complessiva.

In questo quadro, l'idea che non si intervenga in tempi brevissimi – nemmeno al Consiglio europeo di fine giugno – significa che la probabile ondata di sbarchi estivi non potrà essere comunque fronteggiata con altri dispositivi. Sarà comunque tardi.

Certo, tutto avviene con i toni felpati e diplomatici tipici dei rituali brussellesi. Durante l'incontro dei 27 ambasciatori si è fatto il punto sullo stato di avanzamento del Patto sui migranti e l'Asilo e sulla riforma dell'accordo di Dublino. Si è sottolineata la necessità di trovare un «equilibrio tra responsabilità e solidarietà». Ma la conclusione assunta dalla presidenza di turno, ossia dalla Svezia dove da qualche mese si è insediato un governo di centrodestra, ha rinviato tutto al prossimo anno marcan-

do un «generale consenso sul fatto che il compromesso finale dovrà garantire un effettivo equilibrio tra responsabilità e solidarietà». Quando però questo potrà avvenire, dal gabinetto di Stoccolma non è arrivata nemmeno una parola.

Ma una parola non è arrivata nemmeno dal governo italiano che sembra preferire conservare lo status quo e usare la polemica sui migranti come un arma di propaganda ed elettorale, piuttosto che individuare una via d'uscita credibile e accettabile da tutti.

*Viene constatata  
l'inefficacia  
dell'approccio  
italiano che non ha  
formulato una  
proposta sulla quale  
far convergere il resto  
dei Paesi dell'Unione*



Peso:38%



L'INTERVISTA

# Clemente Mastella

## “La sua leadership è unica in Italia l'Europa ha tanti dubbi su Meloni”

L'ex ministro: “Ne ammiro la vitalità, la sua storia un continuo ricominciare”

SERENARIFORMATO  
ROMA

**C**lemente Mastella oggi è il sindaco di Benevento: in passato, è stato ministro del Lavoro nel primo governo Berlusconi, nel 1994-95.

**Ha visto il videomessaggio di Silvio Berlusconi?**

«Ammiro la grande vitalità dell'ex premier nonostante le difficoltà. La sua storia è un continuo ricominciare: è sempre stata la sua grande capacità, sia sul piano professionale che politico».

**La convention chiusa ieri è sufficiente a rivitalizzare un partito che ha vissuto con il fiato sospeso nell'ultimo mese?**

«Non so se possa bastare. Certo ci sono stati anche alcuni innesti. Penso a Caterina Chinnici in Sicilia. Le racconto un aneddoto. Nel 2008, quando cadde il governo Prodi, Chinnici era una delle candidature che avevo proposto a Berlusconi. Lei aveva accettato. Poi saltò tutto, non fummo inclusi nello schieramento, e non se ne fece niente».

**Il set in ospedale, il racconto**

**della discesa in campo per «salvare l'Italia dai comunisti». Non c'è il rischio che Forza Italia si stia aggrappando a una operazione nostalgia?**

«Berlusconi continua a proporre i temi che gli hanno portato successo negli anni passati, oggi inevitabilmente il formulario è ancora lo stesso. Ma lui è fatto così. Ha sempre sostenuto che questa ripetitività, anche nei comizi, fosse un modo per far pensare maggiormente alle sue parole. Come la goccia che scava nella pietra».

**Il coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani, centrale in questa fase di incertezza per il partito, è pronto a esserne il leader?**

«Se abbia quel quid da leader non lo so. Bisogna innanzitutto vedere se sarà riconosciuto come tale dai suoi e dall'opinione pubblica. Non ha il carisma di Berlusconi, ma nessuno ce l'ha, nemmeno negli altri partiti».

**Il ministro degli Esteri ha proposto Forza Italia come «riferimento anche per i tanti elettori del Pd, ex dc, ex socialisti e moderati che sono preoccupati della svolta a sinistra» di Schlein. È una possibilità?**

«Il problema è che oggi oltre ai contenuti occorre una leadership seducente. E senza Berlusconi in piena forma politica non la intravedo. I delusi del centrosinistra finiranno per astenersi».

**Nemmeno l'incerto esito del progetto del Terzo Polo dà nuovo spazio ai forzisti?**

«Un pochino sì. Un Terzo Polo frazionato non è più attrattivo per gli elettori scontenti, vaganti, che non hanno trovato la casa giusta».

**Berlusconi ha confermato il suo partito «pilastro leale di questa maggioranza».**

«Perché non c'è alternativa. Chi rappresenta un'idea politica più mite non può che stare da una parte o dall'altra in un sistema bipolare. Forza Italia e Lega possono al massimo contenere la sete di potere che Fratelli d'Italia ha accumulato in tanti anni di opposizione».

**Le ferite della cosiddetta “riorganizzazione” di Forza**

**Italia sono rimarginate?**

«È tutto sotto la cenere. Nessuno ha interesse a rompere ora. Quelli che avrebbero l'istinto di guerreggiare hanno ancora la mano sulla spada, ma per ora l'hanno rimessa nel fodero».

**Vede all'orizzonte una possibile alleanza fra Popolari e Conservatori in Ue?**

«Dipende da Meloni. Se riesce a eliminare i residui di passato, può diventare una leader europea al pari degli altri leader. La vicenda della Francia dimostra che nel salotto buono è ancora vista con perplessità. La premier avrebbe tutto l'interesse a fare questo salto perché non rappresenta l'Ungheria, con tutto il rispetto, ma l'Italia». —

“

Ripropone sempre gli stessi temi che gli hanno portato successo. Fa così per far pensare di più alle sue parole



Peso: 2-25%, 3-5%



Lo scontro sul meccanismo Salva-Stati

# “Roma chiarisca sul Mes” Sul pressing dell’Europa l’irritazione di Giorgetti

L’esecutivo punta  
a una contropartita su  
Patto di stabilità e Pnrr  
prima di dare l’ok

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

**BRUXELLES** - «L’Italia ci dica quando intenda ratificare il Mes». «Non accettiamo provocazioni». Il via libera al Meccanismo di Stabilità, concepito come un vero e proprio “Salva-Stati”, sta provocando l’ennesimo scontro con tra Roma e Bruxelles. In vista della riunione dell’Eurogruppo (riunione dei ministri finanziari dell’area Euro), i collaboratori dell’irlandese Pascal Donohoe, che presiederà l’incontro, sono tornati a chiedere chiarimenti sul Mes. L’Italia è l’unico Paese a non averlo ancora approvato in Parlamento congelandone di fatto l’operatività. Una situazione che molti partner, in primo luogo la Germania, stanno stigmatizzando. Per un motivo preciso: nel Meccanismo è inserita una procedura (“Backstop”) che scatta in caso di gravi tensioni sulle banche.

Lunedì prossimo i ministri si confronteranno proprio sulle difficoltà registrate di recente in questo settore. Il riferimento, in realtà, è alla svizzera Credit Suisse e all’americana Svab. La preoccupazione è che si possa verificare un nuovo “contagio” verso l’Europa. I dati sul mercato immobiliare statunitense destano allarme e fanno tornare in mente le dinamiche della grande crisi di 15 anni fa. Per questo il pressing su Roma diventa sempre più insistente: «L’impegno preso dal Paese vale per un

passato. Anche solo un impegno».

Ma dal Tesoro italiano la reazione è piuttosto irritata. Il ministro dell’Economia, Giancarlo Giorgetti considera i messaggi lanciati ieri un modo per creare un clima ostile in vista di lunedì e per di più senza una dichiarazione pubblica o formale. Secondo il titolare di Via XX Settembre, rispetto all’incontro informale svoltosi la scorsa settimana a Stoccolma, è cambiato ben poco. E in una certa misura è convinto che debbano essere i suoi “colleghi” a fornire risposte rispetto alle richieste avanzate in quella occasione.

Giorgetti ritiene che dopo il voto (decisamente contrario) espresso dal Parlamento sulle modifiche apportate al Mes, non è possibile ripresentare una mozione che non tenga conto del giudizio di deputati e senatori. «Cosa accadrebbe - è la domanda ripetuta sulla linea Via XX Settembre-Palazzo Chigi - se venisse nuovamente bocciata? Cosa accadrebbe al Mes? E cosa accadrebbe al governo?». Sebbene si tratti di interrogativi retorici e improbabili, la posizione del governo italiano resta questa. Sostanzialmente si chiede un elemento di novità, non all’interno del Mes stesso che non può più essere modificato, ma in alcuni provvedimenti collegati come quello sull’unione bancaria e sulle garanzie a tutela dei depositi bancari che stanno esponendo i piccoli e medio-piccoli istituti del nostro Paese a uno sforzo eccessivo. Il ministro leghista, insomma, reclama un elemento di discontinuità rispetto al

passato. Anche solo un impegno».

Una richiesta che riformulerà nel prossimo weekend al G7 finanziario in Giappone. Prima ancora di affrontare il dossier con tutti i colleghi europei, intende studiare una “exit strategy” con i ministri francese e tedesco presenti a Niigata. Quella sarà l’occasione per tentare di uscire dalla paralisi del Mes. E inevitabilmente il confronto non potrà che allargarsi ad altre questioni: in primo luogo la riforma del Patto di Stabilità e il Pnrr. Perché l’Italia è decisa a metterli sullo stesso tavolo di negoziato. Scambiare il sì al Mes con parametri economici non troppo rigidi (la Germania invece punta a introdurre regole più severe sul rientro dal debito eccessivo) e con una disponibilità a valutare con magnanimità gli obiettivi italiani del NextGenerationEu e la loro revisione. Non tanto per la terza rata che ha ormai ricevuto il via libera “politico”, ma per quelle future. La partita sembra destinata ad essere lunga. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti



Peso: 34%



# INCREDIBILE INCIDENTE DIPLOMATICO L'Ue bacia la pantofola ai dittatori ma respinge un ministro israeliano

di DANIELE CAPEZZONE

■ L'Unione europea, che di norma non si preoccupa di baciare la pantofola ai dittatori, crea un incidente

dipomatico con Israele: pur di non invitare il ministro della Sicurezza, considerato troppo di destra, cancella un ricevimento. E cerca di giustificarsi su Twitter: «Non vogliamo offrirgli una piattaforma».

alle pagine 4 e 5



Peso: 1-4%, 4-30%, 5-10%

# L'Ue cancella ricevimento in Israele pur di escludere il ministro sgradito

Nel mirino Ben Gvir: «Non rappresenta i nostri valori». Ma i pellegrinaggi da Xi sono ok

di DANIELE CAPEZZONE

È proprio vero che «ci vuole più Europa». Per creare incidenti diplomatici inutili, però, e non certo nel senso autocelebrativo in cui gli eurolirici usano quello slogan ormai stucchevole e perfino fastidioso.

I fatti, intanto. Tutto nasce da un catastrofico tweet delle 13.53 di ieri lanciato dall'account ufficiale @EuInIsrael: «La delegazione Ue in Israele non vede l'ora di festeggiare lo Europe day il 9 maggio, come fa ogni anno. Purtroppo, quest'anno abbiamo deciso di cancellare il ricevimento diplomatico, poiché non vogliamo offrire una piattaforma a qualcuno le cui opinioni contraddicono i valori per cui l'Ue si batte».

E contro chi è diretto questo ostracismo, peraltro proclamato usando perfino i termini della censura woke (*no platforming* sono infatti le decisioni e le azioni volte a impedire che opinioni e voci «sgradite» possano partecipare a dibattiti, conferenze, eventi)? Il bersaglio è un membro del governo di **Benjamin Netanyahu**, e precisamente il ministro della Sicurezza nazionale **Itamar Ben Gvir**, avvocato e leader del partito di destra *Otzma Yehudit*.

**Ben Gvir** è effettivamente una figura dalle opinioni politiche controverse. Contro di lui si concentra da tempo il fuoco di fila delle opposizioni israeliane. **Yair Lapid**, leader della minoranza, aveva definito un errore l'invito di **Ben Gvir** all'evento, sostenendo che la cosa «imbarazza un largo gruppo di Paesi amici, mettendo a rischio i voti futuri nel-

le istituzioni internazionali».

Ma un conto è che a condurre la polemica siano i membri dell'opposizione israeliana, altro conto è che l'Ue pretenda di ritirare patenti di democrazia non avendone alcun titolo, peraltro. E infatti il ministro **Ben Gvir** ha risposto con notevole e comprensibile durezza: «È una vergogna che la Ue, che dice di rappresentare i valori della democrazia e del multiculturalismo, ora non diplomaticamente tappi la bocca». E ancora: «È un onore e un privilegio per me rappresentare il governo israeliano, gli eroici

soldati israeliani e il popolo di Israele in ogni sede. Gli amici sanno come esprimere le critiche e anche i veri amici sanno come prenderle».

È prevedibile che - non solo in Italia - la stampa di sinistra e quella pregiudizialmente ostile a Israele (quindi un gran numero di testate) cercheranno di portare la discussione sulle posizioni politiche di **Ben Gvir**, spostando il dibattito su ciò che quell'esponente politico pensa e dice. Ma è un'operazione scorretta. A giudicare quelle posizioni politiche devono infatti essere gli elettori israeliani, non altri.

Quanto invece al comportamento dell'Ue, esso appare indifendibile almeno per quattro ragioni.

Primo. Israele (qualunque cosa di pensi dell'uno o dell'altro governo in carica, di destra o di sinistra, e di ogni singolo ministro pro tempore) è l'unica democrazia di quell'area. Attaccare un legittimo membro del suo governo è dunque un'operazione insensata e fazziosa, che nega la realtà, la storia e l'identità stessa di Gerusalemme.

Secondo. È francamente paradossale che numerosi leader europei (da **Ursula von der Leyen** a **Emmanuel Macron**)

abbiano appena finito di inchinarsi davanti al dittatore comunista cinese **Xi Jinping**, per non dire del trattamento in guanti bianchi (con ingentissimi accordi economici in materia di immigrazione) realizzato con l'autocrate turco **Recep Tayyip Erdogan**. Con questo record e con questi precedenti, andare all'attacco di un ministro israeliano appare surreale, oltre che politicamente inaccettabile.

Terzo. È abusivo che l'Ue pretenda di imporre i suoi criteri sullo «Stato di diritto» a un Paese, Israele, che non fa parte dell'Unione.

E soprattutto, quarto, non si contano - nei decenni - le occasioni in cui Bruxelles e le singole capitali europee hanno purtroppo assunto un atteggiamento ambiguo rispetto al



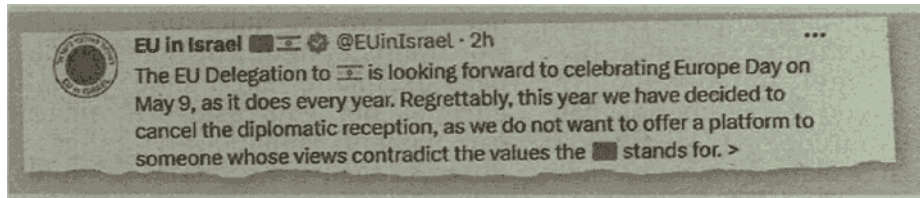


terrorismo palestinese. Né si contano le occasioni in cui esponenti politici europei hanno offerto copertura e amicizia al regime islamista di Teheran che, oltre a perseguire il proprio popolo, ha come obiettivo esplicito la cancellazione di Israele dalla faccia della terra. E ora invece ci si affretta a imbavagliare un ministro israeliano?

Peraltro, a questo punto, c'è motivo di riflessione profonda - e preoccupata - non solo rispetto al comportamento dell'Ue verso l'esterno, ma, a maggior ragione, rispetto a ciò che Bruxelles si sentirà legittimata a fare rispetto ai 27 Paesi membri, ai governi più o meno «graditi», ai partiti più o meno «accettati». E se è già discutibile per mille ragioni la fissazione di standard relativi al pur alto e nobile concetto dello «Stato di diritto», assai più pericolosa è l'attuale tendenza delle istituzioni europee a interpretazioni arbitrarie e discrezionali. Diciamolo chia-

ramente: se questo è l'andazzo, anche all'interno dell'Ue scatterà (anzi, riprenderà: prima della guerra in Ucraina Bruxelles aveva messo nel mirino la Polonia, ad esempio) una tendenza al giudizio politico (dunque, inevitabilmente discutibile e spesso propagandistico) sui governi, sui partiti, sugli esponenti politici non «graditi» all'Ue. Deriva inquietante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ONLINE** Sopra, il ministro della Sicurezza israeliano Itamar Ben Gvir [Ansa]. A destra, il tweet Ue



Peso:1-4%,4-30%,5-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

564-001-001